

7 luglio 2007

«Eleonora nascosta nel Pavese»

*Il giallo di Inverno e la fuga della ragazzina-madre, il papà insiste
E si confessa la donna picchiata dall'amico in carcere dopo la sparatoria*

PAVIA. Eleonora e Chiara non si trovano. La ragazza di 15 anni fuggita con la figlia di sei mesi dalla Casa di accoglienza di Belgioioso dieci giorni fa sembra scomparsa nel nulla. La ragazza sarebbe in compagnia del padre della bimba, Antonino Aiutino. Dell'episodio parla anche Maria Cristina Della Fiore, la donna picchiata dall'uomo ora in carcere per tentato omicidio. A pagina 18

L'OMICIDIO MISTERIOSO

«Eleonora resta nascosta nel Pavese»

*E' sicuro il padre della ragazza
Perquisita ieri una casa a Rapallo*

di Maria Fiore

PAVIA. Eleonora e Chiara non si trovano. La ragazza di 15 anni fuggita con la figlia di sei mesi dalla Casa di accoglienza alla Vita di Belgioioso dieci giorni fa sembra scomparsa nel nulla. Ma una certezza si fa strada in queste ore. La ragazza sarebbe in compagnia del padre della bimba. Si chiama Anto-

nino Aiutino, ha 21 anni ed è il giovane coinvolto nella sparatoria tra bande rivali avvenuta un mese fa a Sant'Angelo. I carabinieri hanno perquisito ieri la casa dei familiari del giovane a Rapallo. Nessuna traccia della giovane madre. Il padre è convinto che la figlia non si sia mai mossa dal Lodigiano.

La convinzione è alimentata dai contatti che il padre, un brigadiere della stazione di Borgonovo Valtidone, ha avuto in questi giorni con alcuni testimoni. Fronti a giurare che la figlia, la nipote e il suo compagno 21enne non si siano mai allontanati dalla zona attorno a Sant'Angelo. Secondo il carabiniere, perciò, le ricerche dovrebbero concentrarsi tra il Lodigiano e il Pavese. Soprattutto dopo che la pista di Rapallo, dove abita la madre di Antonino e una sorella, non ha dato i frutti sperati. Ma bisognava tentare. Il particolare della località viene confermato dai residenti di Cascina San Giuseppe a Inverno, dove la famiglia di

*Gli abitanti di Inverno dove abita
Antonio Aiutino dicono di aver visto
la giovane alcuni mesi fa
Per ora le ricerche sono senza esito*

Antonino ha vissuto fino a marzo. «Sono andati via in quel mese — racconta Luigi, che abita nella casa accanto —. La madre di Antonino diceva di voler andare a vivere da sua figlia, in Liguria. Ma non so se poi è andata lì davvero o se invece ha scelto un'altra destinazione. Antonino non l'abbiamo più visto. Prima di marzo, invece, veniva

spesso a trovarlo la sua giovane compagna, con la figlia di pochi mesi». Eleonora. A Inverno gli abitanti hanno collegato solo ieri la notizia della ragazza scomparsa con il destino di quest'uomo. «Un giovane che faticava a trovare lavoro, sempre pronto a cacciarsi nei guai», lo ricorda così Luigi. E la signora Bruna aggiunge un altro particola-

re: «Sua madre mi faceva spesso vedere sul cellulare la foto della piccola, era contenta di questa nascita». E' proprio la bimba a destare in queste ore l'angoscia più grande. «Sabato aveva la febbre alta — dice il nonno carabiniere —. E ora chissà dove si trova e come sta». La preoccupazione è che sua madre si cacci nei guai. Il suo giovane com-

pagno, infatti, è coinvolto nella vicenda della sparatoria di Sant'Angelo, quando un mese fa bande di albanesi ed egiziani si sono affrontate in via Montegrappa. Dettagli che si intrecciano con un'altra vicenda: il ritrovamento di un cadavere, forse un albanese, a Inverno. E che gettano un'ombra inquietante sulla scomparsa della giovane.



Eleonora, mamma a 15 anni in fuga con Antonino Aiutino, amico dell'albanese arrestato

LE TAPPE

Date e dettagli da verificare

PAVIA. Date da confrontare, dettagli da chiarire. Per ora, sul tappeto, ci sono i fatti. Tre vicende, che sono, in qualche modo, in relazione tra loro. Il 9 giugno a Sant'Angelo si affrontano, in via Montegrappa, due bande rivali a colpi di pistola. Albanesi contro egiziani, un regolamento di conti legato allo spaccio di droga. Tra loro c'è un giovane, Antonino Aiutino, che fino a marzo ha abitato a Inverno. E a Inverno, il 14 giugno, in una roggia, viene ritrovato il cadavere di un uomo. E' senza volto e senza mani. I rilievi del medico legale fissano la data della morte a una decina di giorni prima, intorno al 5-7 giugno. Nella notte tra il 23 e il 24 giugno dalla comunità di Belgioioso fugge una giovane madre con la sua bambina. Il padre è il giovane 21enne coinvolto, in qualche modo, nelle altre due vicende.

L'INTERVISTA

STRADELLA. MariaCristina ha capelli lunghi e castani e due occhi che non sanno nascondere il dolore. Le ferite del corpo sono ormai rimarginate. Ma non quelle del cuore. Non si toglie dalla mente la notte del 9 giugno, quando il suo compagno, Ermal Jeshtilay, 24 anni, l'ha percosso. Per gelosia. Nessun legame con la rissa in cui il suo amico era rimasto coinvolto quella sera stessa, poche ore prima, nella piazza di Sant'Angelo Lodigiano. Nonostante le ferite, ora Maria Cristina Della Fiore chiede che Jeshtilay venga scagionato dall'accusa di tentato omicidio avanzata dalla procura di Pavia. E racconta la sua verità.

Parliamo di quella sera, anche se è doloroso. Come sono andate le cose?

«Mettiamo subito in chiaro che la rissa e il mio episodio sono due cose distinte. Non sono stata picchiata durante una delle bande rivali, ma



Il cadavere di Inverno

successivamente, in discoteca. Ermal si era ingelosito perché mi aveva visto parlare con un'altra persona. Ha fatto una scenata, colpendo quest'uomo. Poi mi ha portata nelle campagne, dove mi ha picchiata. Ma non mi ha ridotta come è stato scritto».

«Lo conosco, lui è fuori da questo giro»

Parla la donna picchiata dall'albanese coinvolto nella rissa tra bande

«Ermal e Antonino sembravano amici. Poi c'è stato lo scontro»

«Io sono rimasta seduta in auto. Ho solo sentito gli spari»

Che rapporto c'era tra voi?

«Una relazione, nata nella fase di separazione da mio marito. Non era assolutamente il mio convivente. Sono sempre stata con la mia famiglia, mio marito e i miei due figli, di 6 e 12 anni. Altra cosa

da precisare è che i carabinieri non mi hanno trovata sanguinata sul letto quando hanno arrestato Ermal».

Torniamo a quella sera. Cosa è successo dopo che lui l'ha picchiata?

«Siamo andati a casa sua. Voleva chiamare un medico, ma sua madre non ha voluto. Così mi ha portato in bagno, sotto la doccia. Voleva farmi riprendere, invece ho perso i sensi. Non è da escludere che il colpo al fegato potrebbe essere stato per la caduta. Non è detto che sia stata colpa di Ermal».

Perché lo difende?

«Non lo difendo. La nostra relazione è finita. Spero solo che esca e che gli venga data un'altra possibilità. Non è un mostro, è una persona buona e molto colta e intelligente.

Solo che ha due facce diverse. Quella più cattiva viene fuori quando fa uso di droga».

Durante le vostre conversazioni ha mai sentito parlare di droga? Il suo compagno doveva riscuotere del denaro da qualcuno?

«Questo l'ho già detto ai carabinieri. Posso solo dire che qualcuno gli doveva dei soldi, pare l'italiano con i capelli roscicci che ho visto quel pomeriggio del 9. Ermal si era messo nei guai, e mi chiedeva di aiutarlo».

Lei conosceva Antonino? Sapeva che aveva una relazione con la ragazza scomparsa in questi giorni?

«No, l'ho visto per la prima volta quel pomeriggio. Non so chi sia la ragazza. L'italiano e Ermal sembravano amici, si erano offerti da bere a vi-

ceda al bar. Poi la sera c'è stata la rissa».

Quindi lei era presente alla sparatoria?

«C'ero, ma ero in macchina, un po' distante. Non sono riuscita a vedere bene, era buio. Ho visto solo delle ombre. Gli albanesi, tra cui Ermal, erano solo quattro. Gli egiziani molti di più, sbucavano da tutte le parti. Poi ho sentito gli spari. Ermal è tornato in macchina. Gli ho chiesto spiegazioni, ma lui mi ha detto che era tutto ok».

Ha riconosciuto nella rissa l'italiano, un giovane di 21 anni?

«Ripeto, non ho visto niente. Ma sono sicura di una cosa. Ermal non aveva armi, non ne aveva mai avute. Lo conosco troppo bene. Me l'avrebbe detto». (m. fio.)